

GIOVEDÌ II SETTIMANA DOPO PASQUA

Gv 3,7b-15: ⁷ «Dovete nascere dall'alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». ⁹Gli replicò Nicodemo: «Come può accadere questo?». ¹⁰Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? ¹¹In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. ¹²Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? ¹³Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. ¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Il brano evangelico odierno costituisce la naturale prosecuzione del vangelo di ieri. Il dialogo notturno con Nicodemo aveva focalizzato la necessità della rinascita per acqua e Spirito, in vista dell'ingresso nel Regno dei cieli. Adesso il loro dialogo prosegue fino a toccare la vera sorgente di questa rinascita: l'innalzamento del Cristo sulla croce, profeticamente adombrato dal gesto mosaico dell'innalzamento di un serpente per la guarigione del popolo di Israele. Ma vediamo i versetti chiave nel dettaglio.

Al v. 8 la parola greca usata per dire “spirito” significa contemporaneamente anche “vento”. Giovanni gioca su questo duplice livello di significato. Il vento-spirito è una forza che muove. Di esso si dice anche che ha una sua “voce”, un suo linguaggio. Analogamente al vento, lo Spirito di Dio è liberissimo, non conosce limitazioni, né confini, né regole prestabilite. È libero perché è Signore. L'insegnamento dell'Apostolo Paolo è esattamente identico: «Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà» (2 Cor 3,17). Nella stessa maniera, chi nasce dallo Spirito non è mai vittima di ristrettezze mentali, e soprattutto non è più vincolato ai legami terrestri, quali possono essere le istituzioni, la stirpe, l'albero genealogico. La sua identità, come quella di Cristo, non può più essere ridotta all'orizzonte di questa terra. Chi è nato dallo Spirito, sa da dove viene e dove va. Sa che la sua meta è la comunione col Padre.

Nicodemo continua a muoversi a disagio nella dottrina di Gesù. Ciò che gli impedisce di capire l'insegnamento così nuovo del Maestro, è il suo attaccamento a una tradizione e a un sapere appreso da altri uomini. L'insegnamento di Gesù, e di tutti coloro che sono suoi discepoli, al contrario, non è tanto una dottrina o una tradizione appresa, bensì una testimonianza di ciò che si vive. Chi è nato dallo Spirito, prima vive e dopo insegna. La dottrina, in tal modo, scaturisce dalla vita. Per la mentalità di Nicodemo, maestro in Israele, l'ordine dei fattori è invece inverso: prima c'è la dottrina e poi c'è la vita. Questo è un elemento che separa nettamente le due teologie, quella farisaica e quella cristiana; fin dal prologo, l'evangelista lo aveva annunciato: «la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,4b). Il termine “luce” era utilizzato dai rabbini per indicare la legge mosaica; e per essi questa “luce” era vita per gli uomini. L'insegnamento giovanneo

capovolge questa prospettiva, dicendo che “la vita è la luce degli uomini”. Ancora una volta: prima c’è la vita e poi c’è la luce (dottrina). Gesù fa pure intendere a Nicodemo che questa prospettiva della rinascita dall’alto, in cui la vita è luce, non è estranea all’AT. I profeti Geremia ed Ezechiele avevano già annunciato una alleanza nuova e una legge scritta nel cuore. Il suo rimprovero lascia trasparire l’idea che Nicodemo, conoscitore dell’AT, dovrebbe avere gli strumenti per capire l’insegnamento di Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose?» (Gv 3,10b)

La menzione della ascensione allude alla vittoria definitiva del Cristo (cfr. Gv 3,13). La sfera celeste è per sua natura inaccessibile all’uomo, ma Colui che da essa proviene, può indicare quale via si percorre per arrivarci: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo» (*ib.*). Nicodemo aveva ammesso che la missione di Gesù era divina, mentre Gesù sottolinea che non solo la sua missione, ma anche la sua origine, è altrettanto divina. L’obiettivo della missione del Messia appare dalle parole di Gesù come la comunicazione di una vita definitiva: «perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna» (Gv 3,15). E poiché ciò si verifica mediante l’innalzamento sulla croce, ne risulta che proprio quello è anche il momento della sua massima glorificazione. La croce per Gesù non sarà una condizione transitoria, ma sarà l’inizio di una effusione permanente di amore e di vita. La crocifissione per Cristo si concluderà solo alla fine del mondo. Il tempo presente è il tempo della misericordia, perché le sue piaghe sono ancora aperte, e dalla ferita del costato si può ancora vedere il suo Cuore.